

### Il caso «Palasport» a Reggio Emilia Revocato il permesso

REGGIO EMILIA — L'amministrazione comunale di Reggio Emilia ha deciso ieri a tarda ora di non concedere più l'uso del Palasport per lo svolgimento dello spettacolo di beneficenza per i detenuti nelle carceri speciali, spettacolo organizzato dal familiare di Francesco Schiavone e Bonisoli, i tre terroristi protagonisti recentemente dello sciopero della fame a Bad 'e Caros. Il concerto, al quale avrebbe partecipato il cantautore Pierangelo Bertoli, si sarebbe dovuto tenere lunedì. La decisione della giunta di Reggio è giunta al termine di una intensa giornata, nel corso della quale le informazioni fornite dalle autorità hanno convinto gli amministratori reggiani che la manifestazione stava trasformandosi in un'ambigua iniziativa sul terrorismo. Sul manifeste che annunciavano erano state incollate nella notte strisce di carta con le quali si indicavano alcuni ambigui obiettivi politici alla manifestazione.

Si conclude così una vicenda che ha fatto discutere molto la città emiliana. Quando i familiari dei tre terroristi, in qualità di cittadini del comune di Reggio, avevano chiesto al sindaco il permesso di utilizzare l'impianto sportivo per iniziative umanitarie, il Comune, come era nel suo dovere, aveva concesso l'impiego. Alcune forze politiche avevano tentato una strumentalizzazione di tale decisione, opponendosi a che la manifestazione si svolgesse. Una decisione in tal senso si è potuta prendere però soltanto dopo che gli elementi in possesso degli amministratori hanno chiarito il senso della manifestazione. Il sindaco di Reggio ha ascoltato ieri, prima di prendere la decisione della revoca insieme alla giunta, il prefetto e le altre forze politiche democratiche presenti in consiglio.

### Giudice ucciso: niente indiziati

CALTANISSETTA — Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, ha rimesso al giudice istruttore Claudio Curto gli atti relativi all'omicidio del sostituto procuratore della Repubblica Gianfranco Ciacio Montalto, ucciso un anno fa dalla mafia a Trapani dove prestava servizio. Secondo indiscrezioni, il dossier conterrebbe alcune indicazioni emerse dalla Criminalpol che ha svolto indagini negli USA, dove i presunti killer del magistrato si sarebbero rifugiati, protetti da «Cosa nostra», subito dopo il delitto. Sarà ora il giudice istruttore a decidere se disporre o meno un approfondimento di indagini negli USA dopo avere richiesto, attraverso i canali diplomatici, la collaborazione della magistratura di quel paese. Le conclusioni alle quali il giudice arriverà saranno molto polemiche.



Sedia elettrica per il mandante Anthony Antone, nella foto, poco prima dell'esecuzione avvenuta in Florida sulla sedia elettrica. L'uomo è stato giustiziato in quanto ritenuto il mandante di un delitto ai danni di un investitore privato.

### «La Chiesa una casa di vetro» dice il Papa ai giornalisti

CITTÀ DEL VATICANO — «La Chiesa si sforza e si sforzerà sempre più di essere una casa di vetro, dove tutti possano vedere che cosa avviene e come essa compie la sua missione». Lo ha detto ieri mattina Giovanni Paolo II che, ricevendo nell'aula delle benedizioni 1300 giornalisti italiani e stranieri in occasione del «Giubileo dei giornalisti», ha sottolineato il grande contributo che la stampa, i mass media possono dare per fare avanzare nel mondo la pace e con essa la giustizia nel quadro di un nuovo ordine internazionale. In un mondo pluralistico come quello attuale, caratterizzato da una rivoluzione senza precedenti come quella tecnologica — ha aggiunto — i giornalisti, la cui funzione ha un'alta dimensione sociale, devono fare avanzare i valori positivi a favore del nuovo corso ogni manipolazione della verità. Ma il fatto nuovo nella storia vaticana è che, prima del discorso del Papa e del suo incontro cordiale con i giornalisti, si è svolta una tavola rotonda presieduta da monsignor Pietro Rossano sul tema «Crocì del mondo e croce di Cristo». Si è voluto, cioè, promuovere un confronto tra i problemi entrambi del nostro tempo e l'impegno della Chiesa per contribuire a risolverli. E per sottolineare l'apertura che si è voluta dare a tutta la manifestazione è stato invitato a partecipare alla tavola rotonda anche il nostro vaticanista Alessio Santini insieme a Max Berger, direttore dell'Associazione dei giornalisti accreditati presso il Vaticano, a Raimondo Manzini (che ha parlato a nome dell'Unione dei giornalisti cattolici al posto dell'onorevole Piccoli che pure era presente), Alberto Ronchey della Repubblica. La presidenza del dibattito del nostro vaticano è stata assunta da molti come un fatto politicamente significativo. Dopo la tavola rotonda hanno rivolto un saluto al Papa il vicepresidente dell'Associazione dei giornalisti Francesco Bonicchi ed il presidente dell'Associazione stampa estera Joaquín Navarro.

### La polizia francese si sarebbe rifiutata di arrestare Negri

ROMA — Circa due settimane fa i carabinieri avrebbero individuato il rifugio di Toni Negri a Parigi ma la richiesta di arresto, trasmessa alla polizia francese, sarebbe rimasta senza risposta. È questo il tema del settimanale L'Espresso in un articolo che comparirà nel numero in edicola da lunedì. Secondo il racconto della rivista, ai primi di gennaio alcuni ufficiali del reparto operativo dei carabinieri, in missione a Parigi, avevano individuato gli spostamenti del parlamentare eletto nelle liste radicali. Un rapporto ufficiale, sempre secondo il settimanale, sarebbe arrivato circa una settimana dopo sul tavolo del ministro degli Interni francese. Gli inquirenti italiani avrebbero atteso invano per giorni una risposta prima di rivolgersi al governo italiano, con una relazione inviata al presidente del Consiglio Craxi, ai ministri Scalfaro e Martinazzoli. Ma anche questo passo, sempre secondo L'Espresso, non avrebbe sortito risultati. L'Arma dei carabinieri, secondo la rivista, sarebbe però intenzionata ad andare in fondo alla vicenda, sollecitando magari una nota ufficiale di protesta del governo italiano. Secondo l'Arma si sarebbe infatti di fronte a «una violazione del trattato internazionale che obbliga gli Stati contraenti all'esecuzione dei mandati di cattura internazionali». Quanto a Negri, il settimanale afferma che il docente padovano, appena arrivato a Parigi, si è affidato a tre legali francesi che, messi in contatto con il loro governo, avrebbero ottenuto per il deputato radicale la concessione di un'insurrezione armata, tutte le garanzie possibili, per evitargli il fastidio dell'arresto e del processo di estradizione.

# Firenze, ma i «mostri» sono questi?

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — «La pistola può sparare ancora» dice il giudice istruttore Mario Rotella. «Avevo esagerato. Sono solo indiziati», afferma il pubblico ministero Adolfo Izzo che ha seguito l'inchiesta sul giallo del manico di Firenze. Dopo l'euforia, gli entusiasmi del primo giorno, gli inviti a tirare un sospiro di sollievo, i magistrati gettano acqua sul fuoco. Anzi, in serata, il procuratore della Repubblica ha diramato, tramite ANSA un comunicato nel quale è invitato «vivamente i cittadini a non rallentare in alcun modo la prudenza e li si raccomanda di non sostare di notte con le proprie auto in luoghi isolati».

Ancora una volta dunque si torna al delitto del 1968, ancora una volta il giudice istruttore ha ucciso Barbara Locci e Antonio Lo Bianco sia la stessa che ha speso oltre dieci vite, che ha infierito sui corpi delle donne, che ha sparato terrore e angoscia per sedici anni a Firenze. Rimangono in piedi interrogativi, parti oscure, lacune a cui i giudici non hanno ancora dato risposte chiare e definitive. L'elenco è corposo: innanzi tutto la pistola che ancora non

## I giudici: «Le colline sono ancora pericolose»

Non è stata ancora trovata l'arma che ha ucciso le coppie del '68 in poi - Un appello del Procuratore della Repubblica



Francesco Vinci (qui accanto) scagionato dall'accusa di essere il mostro. Sotto, i due arrestati: Giovanni Mele (a sinistra) e Piero Mucciarini

### Francesco Vinci il pastore violento due volte scagionato

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Sardo, pastore, «mostro». Due volte accusato di essere un assassino, due volte scagionato dai giudici. Stefano Vinci, quarantatré anni suonati, sposato, due figli, da sedici anni veduto il suo nome all'altare della storia del manico di Firenze. È l'uomo giusto da dare in pasto ai sentimenti esasperati di un'opinione pubblica impaurita dalla mezza sabbra con cui si è schierato il magistrato, un ex pastore giunto in Toscana verso la fine degli anni '50, la fedina penale «sporca». Le foto d'archivio lo mostrano impettito, altero, tenebroso, lo sguardo per nulla intimorito mentre in una giornata di agosto di sedici anni fa accusava di aver ucciso una donna ed il suo amante. Per quel delitto, il primo compiuto con la micidiale calibro 22, sarà condannato il suo accusatore, il marito della vittima, Stefano Mele. Vinci è scarcerato poco dopo.

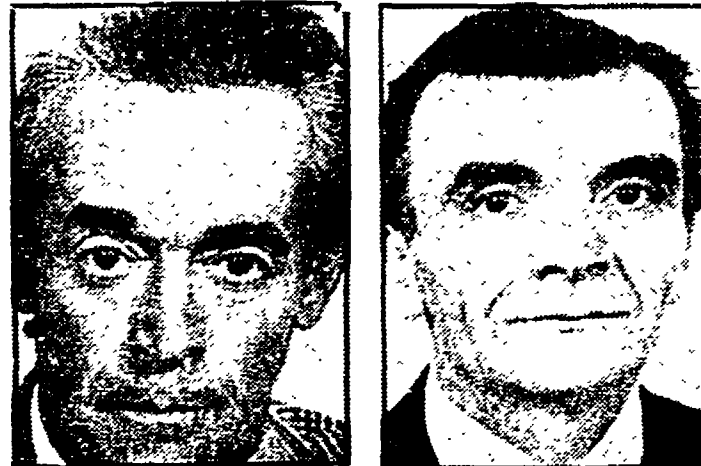
Vercherà il portone del carcere più volte, negli anni successivi arricchendo di nuove inchieste i fascicoli del tribunale. È inquisito per conti con l'anomala questura che opera in Toscana, è accusato di porto abusivo d'arma. Finché alla sbarra in corte d'appello per un duplice omicidio compiuto sull'Appennino. Tredici me-

si è stata trovata, l'elemento decisivo per saldare definitivamente il primo delitto a quelli successivi.

Poi i proiettili, i famosi Winchester, anch'essi ancora non recuperati. E ancora gli anni senza delitti, quei sei anni dal '68 al '74 in cui l'assassino o gli assassini non hanno colpito e per cui non c'è una spiegazione plausibile. Infine gli indizi che hanno fatto sempre pensare che il manico fosse uno solo: ha sparato sempre una sola pistola, sul luogo del delitto è sempre stata trovata l'impronta di un solo piede (grande, di un uomo alto).

Sembra, in sostanza, che il teorema del giudice Rotella si basi sulla testimonianza di Stefano Mele il grande amico, il primo di Vinci e ora del fratello Giovanni e del cognato Piero Mucciarini. Ma il magistrato sostiene che il racconto di Mele è stato minuziosamente controllato. «Con Vinci non corrisponde, i fatti non quadrano», dice il giudice — ora, invece, quadrano.

Ma sulle prove definite «ineccepibili e inoppugnabili» il silenzio è totale. Il giudice addirittura rimanda l'opinione



### Glan, gelosie, vendette dietro i due accusati del primo assassinio

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Una famiglia intera. Le sue miserie, le sue contraddizioni, l'esperienza lacerante dell'emigrazione, le sue storie violente e piene di rancori. Ci sono tutti. Stefano Mele, accusato e condannato per aver ucciso nel 1968 la moglie Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, uno dei suoi amanti. E poi suo fratello Giovanni Mele e il cognato Piero Mucciarini che ora Stefano Mele (dopo aver indicato Francesco Vinci) accusa di essere gli assassini di quei lontano 1968 e che sono

pubblica al dibattimento processuale. «Nemmeno io ho il diritto di farmi un'opinione», commenta.

Ma in una vicenda che ha tanto colpito e angosciato la gente, un'informazione obiettiva, attenta, tempestiva — e la conferenza stampa tenuta dai magistrati il primo giorno certamente non ha aiutato in questo senso — è oggi necessaria. Non ci possono essere errori, ritardi, giudizi affrettati anche se il giudice deve poter lavorare in tutta tranquillità, tutelando il segreto istruttorio.

Ora Francesco Vinci, dopo diciotto mesi di detenzione con l'accusa di essere il manico, è scagionato ma resterà in carcere per altre vicende. I difensori hanno presentato istanza di libertà provvisoria.

Il giudice Rotella su Vinci è perentorio: «Non ha niente a che fare con questa vicenda».

«Si sono scoperte le prove — precisa il magistrato — a carico di altre persone vicine a Stefano Mele. Ho acquisito le prove e ho emesso i mandati di cattura».

«A quanto si sa le «prove» sarebbero costituite da una lettera e da un truccetto. Un'arma che Giovanni Mele adoperava per ragioni di lavoro, per tagliare il sughero. Il truccetto sarà esaminato dagli esperti, verrà eseguita una perizia medico-forense per accertare se l'arma può aver compiuto le orribili mutilazioni sulle vittime».

La lettera sarebbe quella inviata da Giovanni Mele al fratello Stefano quando dieci giorni fa arrivò a Firenze dal Nord Italia, dove abita, e il cognato Piero Mucciarini, con cui è venuta a confronto con Vinci. Sul contenuto circolano diverse versioni. Secondo la prima Giovanni Mele avrebbe invitato il fratello a restare fermo sulla versione accusatoria nei confronti di Vinci per non firmare con lui e il cognato Piero Mucciarini. Secondo l'altra versione Giovanni Mele avrebbe scritto a Stefano di accusare

## Contestato il concorso Totip Sanremo, canta chi ha pagato 25 milioni?

La denuncia di quattro cantanti truffati - Gianni Ravera: «Non ne so nulla»

ROMA — Senza polemiche, senza denunce e strascichi giudiziari, Sanremo non sarebbe Sanremo. Il rito è rispettato a perfezione anche stavolta, alla vigilia della XXXIV edizione della rassegna canora: alcuni concorrenti accusano Gianni Ravera di aver intascato tangenti e, poi, di averli esclusi dalla selezione; il «patron», da parte sua, reagisce dicendo che «si è superato ogni limite» e dichiara da novembre sono vittima di una serie di tentativi di estorsione, accompagnati da minacce, per i quali ha già presentato denuncia all'autorità giudiziaria. Ma vediamo, in concreto, di che si tratta.

Quest'anno, a fianco della normale selezione, è previsto un concorso per autori dilettanti, indetto dal Totip; premio, l'esecuzione della canzone scelta al Festival. Quattro autori (tutti di Napoli), avrebbero versato 25 milioni a testa ad un «marchese» ricevente ciascuno l'assicurazione d'essere il prescelto. A sostenerlo è stato, ieri, «il Mattino» di Napoli con un articolo di prima pagina, che a proposito del mediatore, fa il nome di un «marchese Antonio Gerini». Sarebbe lo stesso Gerini — sembra — a dichiarare da parte sua di essersi limitato, con quei soldi, a far da passaparola. A suon di indiscrezioni, accuse, controaccuse, la vicenda, insomma, è arrivata a Montecitorio; intanto la magistratura ha iniziato ad indagare.

Ed ecco come Ravera, dopo aver denunciato il clima pesante in cui lavora, si difende: «Non è la mia organizzazione che ha curato il concorso indetto dal Totip, quindi lo, in ogni caso, non potrei neppure fornire assicurazioni di incolumità nei festival».

Ma la cronaca di Sanremo, alla vigilia, registra anche altre accuse, dirette contro la gestione-Ravera. Protagonista, in questo caso, è l'onorevole repubblicana Mauro Dutto, responsabile dell'ufficio cultura e spettacolo del suo partito. Il deputato ha rivolto un'interrogazione al ministro dell'Interno chiedendo se il commissario prefettizio di Sanremo ha tenuto presenti le vicende giudiziarie dell'amministrazione comunale, nel confermare ancora una volta, e per due anni l'organizzazione del festival alla Publispel, società di Roma della quale sono titolari Ravera e Claudio Consorti, commerciante di dischi. Dutto chiede elucidazioni sul «sistema adottato della trattativa privata, anziché dell'appalto-concorso» e, infine, ricava dal tutto una equazione: «Non appare evidente — domanda — una relazione tra le attività del Casinò che è oggetto di provvedimenti giudiziari e quelle del Festival della Canzone, visto che l'identica è stata la gestione amministrativa, sia per il Casinò che per il Festival?».

Giuseppe Vittori

**Il tempo**

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	-6	1
Verona	-6	7
Venezia	4	9
Milano	1	2
Torino	-2	1
Cuneo	-2	0
Genova	2	5
Bologna	0	4
Firenze	0	8
Pisa	-3	9
Ancona	-4	12
Parigi	1	8
Pescara	-3	11
L'Aquila	-7	8
Roma U.	-2	5
Roma F.	2	13
Campob.	0	10
Bari	1	13
Potenza	-3	10
S.M. Lucia	5	11
Reggio C.	7	15
Messina	9	14
Palermo	10	17
Catania	3	12
Alghero	4	15
Cagliari	6	16

**SITUAZIONE** — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si è portata molto rapidamente, con il rapido movimento del previsto, verso l'arco alpino e nella giornata di ieri ha interessato le regioni settentrionali con annuvolamenti estesi e precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi alpini ed in pianura. Ora la perturbazione si muove più lentamente verso levante perché il suo movimento è ostacolato da un'area di alta pressione che è presente sui Balcani.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali inizieranno precipitazioni molto nevose o coperte con precipitazioni nevose sui rilievi e localmente anche in pianura. Durante il pomeriggio o la sera tenderà alla parzialità e coinciderà con settore occidentale. Sull'Italia centrale graduale intensificazione delle nuvolosità e successive precipitazioni ad inizio della fascia tirrenica e della Sardegna. Nevicate sulle zone più alte degli Appennini. Sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

SARRO

# Quasi mille espositori alla Fiera di Milano per una mostra mondiale del giocattolo

## Bella, fascinosa, si chiama Camilla. Vincerà lei o CPK?

MILANO — 933 espositori (di cui 246 esteri, provenienti da 26 paesi del mondo) convenuti nei padiglioni della Fiera fanno in questi giorni di Milano la capitale mondiale del giocattolo. Almeno stando ai dati forniti alla stampa, che per quel che riguarda l'Italia recitano così: 382 miliardi di lire di esportazioni a fronte di un'importazione di 216 miliardi, quindi un saldo ampiamente attivo, che fa di questo settore uno dei veloci dell'«italian style». Il nostro infatti non è un giocattolo tecnologico, anzi è una produzione tradizionale, tradizionalissima, che si rinnova però nel disegno e nello stile a seconda della moda.

Fredic è singolare che anche sul nostro terreno forte, quello delle bambole, dobbiamo affrontare ora la concorrenza americana. Sta in-

fatte per arrivare sul nostro mercato la famosa pupattola da adottare, la brutta e tenera creatura che viene affidata alle bambine con tanto di certificato e previo giuramento di eterno amore da parte della fortunata assegnataria. Prodotta dalla Cabbage Patch Kids (CPK) e distribuita per l'Italia dalla DAG, questa orfanella sarà in vendita verso la fine di febbraio o l'inizio di marzo e senza fatica è già diventata la piccola «diva» del salotto internazionale del giocattolo. La vuole la TV, i giornali, gli chiedono di lei ed è già circondata di cure da parte di gentili signorine che tengono perennemente in braccio questo futuro oggetto di desiderio infantile, anche se brutto o forse proprio perché brutto. Come dice il foglietto promozionale la «filosofia

del prodotto» è che ogni «CPK» non è una bambola, ma un bambino, e dopo la regolare adozione per ogni «mamma» riceverà per il compleanno un biglietto di auguri dalla fabbrica. Lo slogan che campeggia sullo stand è: «Da a chi ami qualcosa da amare».

E se l'America colpisce al cuore, l'Italia risponde con il suo senso estetico. Ed ecco perché la bellissima Camilla (che ha già riempito di sé intere pagine dei quotidiani con la domanda «Chi è Camilla?») della ditta Sebino: non è orfana, ma ha il passaporto. Un documento quasi vero, sul quale va applicata la fotografia della pupa finta insieme alla «bimba» vera, completo di bollo e visto. Camilla partecipa anche a un concorso a seconda del viaggio che farà e dei confini che

varcherà effettivamente. Il costo si aggira attorno alle 40-45 mila lire (qualcosa in meno della parente americana). Un altro giocattolo che risulta alla anagrafe è il bambolotto Furga con certificato di nascita. Tutte creature bellissime, vestite alla moda, con capigliature di fili di lana, boccoli e trecce, codini e arruffate teste corte, morbide e lavabili, pronte a entrare nel bagaglio di bambini che girano il mondo o sognano di farlo portandosi appresso e addosso la bandiera dell'italian style.

I nostri produttori di giocattoli sembrano avere sempre presente l'ideale ellenico del «buono e bello». Non basta rispondere alla bambola racchiusa nella bambola bella ed ecco arrivare sul mercato invaso dai war-games il gioco Pacifist prodotto dalla ditta Clogen di Recanati. Lo slogan dice: «Fate la Pacifist, non la guerra» e infatti su una scacchiera a immagine e somiglianza della Terra i partecipanti, anziché giocare ad acquisire beni e soldi come nel capitalismo, puntano a «portare tutti i popoli della Terra ad un stesso livello di progresso e benessere».

Non pensate però che manchino le armi, miniaturizzate o ad esatta misura degli originali. La ditta dei fratelli Villa, per esempio, produce fucili e pistole e li propaga facendo aperto riferimento all'omonimo rivoltone Pancho Villa anche attraverso l'immagine di un bambino piccolissimo vestito da peone e armato di un fucile più grande di lui. Ma, che siano pacifisti o

Maria Novella Oppo